

C.I.R.S.D.I.G
Centro Interuniversitario per le ricerche
sulla Sociologia del Diritto, dell'informazione e delle
Istituzioni Giuridiche

Quaderni della Sezione : Società e Mutamento

www.cirsdig.it



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

Facoltà di Scienze Politiche

*Dipartimento di Economia, Statistica,
Matematica e Sociologia "Pareto"*

ASSOCIAZIONE DI STUDI SU DIRITTO E SOCIETÀ
QUINTO SEMINARIO NAZIONALE DI SOCIOLOGIA DEL
DIRITTO

Capraia Isola, 29 agosto - 5 settembre 2009

QUADERNO DEI LAVORI 2009

Massimiliano Verga (a cura di)

Working Paper n.44

Il Centro interuniversitario per le Ricerche sulla sociologia del diritto, dell'informazione e delle istituzioni giuridiche (C.I.R.S.D.I.G.) con questi working paper intende proporre i risultati dei lavori svolti nell'ambito delle ricerche sia metodologiche che applicative nel campo della sociologia del diritto, dell'informazione e delle istituzioni giuridiche. Tale centro è stato costituito dalle Università di Messina e di Macerata al fine di stimolare attività indirizzate alla formazione dei ricercatori ed anche per favorire lo scambio d'informazioni e materiali nel quadro di collaborazioni con altri Istituti o Dipartimenti universitari, con Organismi di ricerca nazionali o internazionali. I paper pubblicati sono sottoposti ad un processo di peer-reviewing ad opera di esperti internazionali. Direzione scientifica: proff. D. Carzo e A. Febbrajo.

Comitato scientifico dei “Quaderni del Cirsdig”

Prof. Larry Barnett, Widener University (USA)
Prof. Roque Carriòn-Wam, Università di Carabobo (Venezuela)
Prof. Domenico Carzo (Università di Messina)
Prof. Alberto Febbrajo (Università di Macerata)
Prof. Mauricio Garcia-Villegas, Università Nazionale di Bogotá (Colombia)
Prof. Mario Morcellini (Università di Roma “La Sapienza”)
Prof. Edgar Morin, École des Hautes Études en Sciences Sociales (France)
Prof. Valerio Pocar (Università di Milano “Bicocca”)
Prof. Marcello Strazzeri (Università di Lecce)

Comitato redazionale:

Maria Rita Bartolomei (Università di Macerata)	Pietro Saitta (Università di Messina)
Marco Centorrino (Università di Messina)	Angelo Salento (Università di Lecce)
Roberta Dameno (Università di Milano Bicocca)	Elena Valentini (Università di Roma “La Sapienza”)
	Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca)

Segreteria di redazione:

Antonia Cava (Università di Messina)	Mariagrazia Salvo (Università di Messina)
---	--

Indice

Presentazione
p. 6

Diritto e Violenza. Interpretazioni critiche delle prospettive filosofiche di Benjamin e Girard
(Leonardo Catena), p. 7

Giochi di moralità e patto di sangue: il filo rosso delle politiche antimafia
(Rosanna Romanelli) p. 14

Prospettive costruzioniste su diritto e società
(Luciano Nuzzo), p. 22

Il rischio della sicurezza. Riflessione sulle politiche di sicurezza della società moderna
(Diletta Bortone), p. 28

Le politiche di sicurezza negli Usa tra traditional policing e community policing
(Pasquale Peluso), p. 34

Democrazia, intelligence e segreto di stato
(Giulio Vasaturo), p. 39

Il diritto d'asilo tra antiche culture e filosofia
(Luce Bonzano), p. 47

Le evoluzioni del sistema di *probation* inglese tra controllo e assistenza: il ruolo della formazione dei *probation officers*
(Daniela Ronco), p. 55

Riparare le ferite invisibili: il peso della colpa e la giustizia riparativa (Susanna Vezzadini), p. 62

Prescrizione riparativa nell'affidamento in prova al servizio sociale e applicabilità
(Gilda Losito), p. 68

Consenso informato: più colpe... meno rischi?
(Francesco Giordano), p. 78

Prostituzione e controllo dei corpi. Il dispositivo sessuale nelle politiche securitarie
(Caterina Peroni), p. 85

Gli operatori sociali e la riorganizzazione del *welfare*
(Tatiana Saruis), p. 93

Le donne di mafia
(Annamaria Iaccarino), p. 99

Intorno alle donne delle mafie: ruolo, famiglia, emancipazione.
(Giovanna Fanci), p. 106

Alcune riflessioni sulla risoluzione delle controversie presso una tribu' Afar

(Angelo Pittaluga), p. 114

Gli Afar. Note a margine di una esplorazione antropologico-giuridica
(Monica Raiteri), p. 120

Diritto e cinema. La censura cinematografica in Italia
(Giuseppe Racanelli), p. 132

Caduta del monopolio della famiglia eterosessuale.
(Michele Bellomo), p. 139

La costruzione della paura: società, rischio e media
(Arije Antinori), p. 147

La violenza “passiva”
(Michele Lanna), p. 154

La società del controllo morbido
(Giovanna Palermo), p. 168

Biopolitica: perché parlarne?
(Arianna Piacentini), p. 178

L’Evoluzione del Contratto: gestire la Necessaria Incertezza
(Luigi Vannutelli), p. 184

Lettere anonime: Perizia grafologica supportata da un approccio
criminologico e criminalistico, p. 187
(Carla Ferrara)

Programma dei lavori, p. 193

Gli Afar. Note a margine di una esplorazione antropologico-giuridica.

Monica Raiteri¹

Angelo Pittaluga's account focuses on the unchangeable social cohesion among Afar and on the reasons that explain the social and legal system resilience of a community subjected in the past to several colonial rules that had influenced the political development of the Horn of Africa regions. According to Raiteri's belief this resilience has to be also scrutinized from a neo-institutionalist view. Further issue is the undeniable primacy of the indigenous legal system of conflict management over the state court systems, whose decisions have been proving to be ineffective up to the point that jurisdictions themselves uphold the use of symbolic Afar customary practices.

La coinvolgente ed apprezzata presentazione di Angelo Pittaluga testimonia il suo impegno civico e la sua predisposizione per il tema affrontato. I due aspetti non sono disgiunti: il primo gli consente infatti di avvalersi di metodi di ricerca altrimenti difficilmente implementabili in ambito socio-antropologico.

Si pongono in tal modo solide ed indispensabili premesse perché sull'argomento ancora poco esplorato dell'organizzazione sociale degli Afar² e dei loro metodi di gestione dei conflitti³ possano

¹ Monica Raiteri è professore ordinario di *Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale* all'Università degli Studi di Macerata, dove presiede i corsi di laurea in Teorie, culture e tecniche per il Servizio sociale e di laurea magistrale in Politiche e programmazione dei Servizi alla persona. Dopo essersi a lungo dedicata all'analisi del sistema giudiziario, alla comunicazione istituzionale e ai rapporti tra diritto e regolazione oggi si occupa prevalentemente di analisi dei sistemi di *welfare*, di politiche sociali e dei loro rapporti con la devianza e le scienze criminologiche, oltre che del tema delle garanzie applicate ai diritti sociali. Sporadicamente si diletta ad esplorare temi delle scienze sociali apparentemente distanti dai suoi interessi, come in questo caso.

² Con l'eccezione di E. Chedeville, *Quelques faits de l'organisation sociale des Afar*, in «Africa», 1966, Vol. 36, pp. 175-196, di M. Guedda, *L'organisation sociale Afar (Le cas de la population de Mont Goda)*, in «Mémoire de DEA», Université de Paris, 1981 e del recente volume di B. Hundie, *Pastoralism, Institutions and Social*

finalmente essere superate talune ambiguità che hanno contrassegnato l'uso (effettivamente sporadico) del metodo etnografico⁴.

I fili conduttori dell'indagine sono essenzialmente due. Anzitutto le motivazioni della perdurante coesione dell'organizzazione sociale degli Afar a fronte di una frammentazione politica storicamente complessa: una divisione che, anziché erodere, ha ulteriormente consolidato il sistema sociale – ma anche il diritto consuetudinario – autoctono: “Esiste una dimensione socioculturale Afar completamente svincolata dalla storia. Nei millenni questa società ha affrontato alcune radicali trasformazioni, soprattutto la transizione da una società senza stato ad una società organizzata in sultanati”⁵. La seconda, e parallela, chiave di lettura è la resilienza

Interaction. Explaining the coexistence of conflict and cooperation in Pastoral Afar, Ethiopia, Shaker Verlag GmbH, 2008.

³ Su cui si vedano K.N. Getachew, *Among the pastoral Afar in Ethiopia: tradition, continuity and socioeconomic change*, Utrecht, International Books and OSSREA, Addis Ababa, 2001; Y. Tesfay-K. Tafere, *Indigenous Rangeland resource and Conflict Management by the North Afar Pastoral Groups in Ethiopia*, Drylands Coordination Group, Report No. 31, 2004, in <http://www.eldis.org>; K. Tafere, *Indigenous institutions of conflict resolution among the Ab'ala Afar of north-eastern Ethiopia*, Social Anthropology Dissertation Series No. 11, Addis Ababa, Addis Ababa University, 2006.

⁴ Ambiguità che per la verità non risultano comprovate, ma che non è difficile desumere, per esempio, dalla comparazione tra le cronache di viaggio degli “esploratori” e le loro stesse biografie. È il caso di Werner Munzinger che dopo aver documentato numerose perlustrazioni compiute nell'interno tra il 1854 e il 1863 e il viaggio compiuto tra gli Afar nel 1867 (*infra*, nota 6), nel 1875 venne trucidato dai Danakil (antico nome degli Afar, su cui cfr. G.B. Licata, *Assab e i Danachili: viaggi e studii*, Milano, F.lli Treves, 1885) presso il lago Assal insieme ai suoi uomini: all'epoca Munzinger non era più un esploratore impegnato in ricognizioni cartografiche, ma stava svolgendo incarichi politici e militari per conto dell'Egitto e della Francia.

⁵ A.M. Dilleyta, *Les Afar: la fin du nomadisme*, in «Politique Africaine», 1989, Vol. 34, pp. 51-62, p. 52. Traduzioni mie.

Secondo la tipologia weberiana del potere il sultanismo è espressione del potere patrimoniale, ossia di un potere tradizionale esercitato in virtù di un diritto personale assoluto che, per il tipo della sua amministrazione, si muove nella sfera dell'arbitrio svincolato dalla tradizione.

Nella cronaca di viaggio di L.M. Nesbitt, *From South to North Through Danakil*, in «Geographical Journal», 1929, Vol. 73, pp. 529-539, p. 538 è descritta la cerimonia della consegna del bastone del comando del Sultano di Aussa che avrebbe

del sistema tradizionale di gestione dei conflitti – ossia la sua tendenza a ripristinare le condizioni originarie dopo essere stato perturbato⁶ – a fronte della difficoltà di implementare un sistema giuridico formale e “moderno”, ma inadeguato a produrre decisioni efficaci (*infra*, § 2).

1. Organizzazione sociale e governo territoriale nel «triangolo Afar»

Il «triangolo Afar»⁷ – espressione che allude all’omogeneità etnica della popolazione insediata nel territorio⁸ – è una zona del Corno d’Africa che “include una ventina di grandi distretti la cui struttura politico-sociale accomuna due tipi di organizzazione: territoriale e tribale”⁹ distribuita tra Etiopia, Eritrea e Djibouti, divenuta strategicamente importante dal punto di vista geo-politico e commerciale “...non solo per le zone costiere del Mar Rosso, un fattore certamente avvertito dai detentori del potere nelle zone montuose interne”¹⁰ ma anche per le risorse naturali connesse all’intensa attività vulcanica e per i ritrovamenti archeologici di ominidi¹¹.

consentito alla spedizione di attraversare il territorio Afar senza pericoli anche al di fuori delle vie carovaniere.

⁶ Y. Tesfay-K. Tafere, *Indigenous Rangeland resource and Conflict Management by the North Afar Pastoral Groups in Ethiopia*, cit., p. 37.

Il lemma «resilienza» è mutuato dall’ecologia e dalla letteratura neoistituzionalista sulla gestione dei *commons*, o dilemmi sociali, tipici delle risorse collettive in assenza di diritti di proprietà o di criteri di prelievo che determinino una almeno potenziale esclusività. La dissipazione di risorse non rinnovabili e della resilienza dell’ecosistema fa emergere forme di povertà ecologico-ambientale.

⁷ J.A.W. Munzinger, *Narrative of a journey through the Afar Country*, in «Journal of the Royal Geographical Society of London», 1869, Vol. 39, pp. 188-232, p. 207.

⁸ K. Shehim-J. Seasing, *Djibouti and the Question of Afar Nationalism*, in «African Affairs», 1980, Vol. 79, No. 315, pp. 209-226, p. 223 osserva: “Gli Afar non sono dispersi in *enclaves* fra diversi gruppi etnici”.

⁹ A.M. Dilleyta, *Les Afar: la fin du nomadisme*, cit., p. 52.

¹⁰ K. Shehim, *Ethiopia, Revolution, and the Question of Nationalities: the Case of the Afar*, «Journal of Modern African Studies», 1985, Vol. 23, pp. 331-348, p. 332.

¹¹ Y.M. Yasin, *Political history of the Afar in Ethiopia and Eritrea*, in «Afrika Spectrum», 2008, Vol. 42, pp. 39-65, p. 42; J.W.K. Harris, *Cultural Beginnings: Plio-Pleistocene Archaeological Occurrences from Afar, Ethiopia*, in «African Archaeological Review», 1983, Vol. 1, pp. 3-31.

La narrazione di Pittaluga è incentrata sulla salda coesione dell'organizzazione sociale Afar. Tale capacità di aggregazione si fonda, anzitutto, su una radicata identità linguistica e culturale¹², storicamente avversata mediante politiche repressive e di assimilazione forzata dai regimi autoritari che si sono avvicendati nel Corno d'Africa come elemento di contrasto alla nascita dello stato-nazione¹³. In secondo luogo tale compattezza è garantita da un modello tradizionale di organizzazione comunitaria fondato sul valore sociale della cooperazione¹⁴, promossa mediante la gestione collettiva del bestiame e delle terre da pascolo¹⁵ e le reti di sostegno parentali, a cui sono assegnati compiti determinati¹⁶. Una terza spiegazione della coesione sociale risiede nel criterio decisionale dell'unanimità adottato dal consiglio degli anziani¹⁷ e nel controllo esercitato mediante l'irrogazione di sanzioni sociali da parte dell'intera comunità sull'implementazione delle decisioni e sulla violazione delle norme consuetudinarie, in modo da garantire la continuità del diritto tradizionale, dei valori di comunità e dell'autorità del *clan*¹⁸. Infine,

¹² Y.M. Yasin, *Political history of the Afar in Ethiopia and Eritrea*, cit., p. 42; T. Berhe-Y. Adaye, *Afar. The impact of local conflict on regional stability*, in <http://www.cprdhorn.org>, p. 4.

¹³ T. Berhe-Y. Adaye, *Afar. The impact of local conflict on regional stability*, cit., p. 6.

¹⁴ J. Davies-R. Bennett, *Livelihood adaptation to risk: constraints and opportunities for pastoral development in Ethiopia's Afar region*, in «Journal of Development Studies», 2007, Vol. 43, pp. 490-511.

¹⁵ D.W. Bromley, *Determinants of cooperation and management of local common property resources: discussion*, in «American Journal of Agricultural Economics», 1998, Vol. 80, pp. 665-68.

¹⁶ F. Flintan-S. Demlie-M. Awol-Z. Humed-Y. Belete-H. Lemma, *Study on women's property rights in Afar and Oromiya regions, Ethiopia*, Usaid, 2008, in <http://www.elmt-relpa.org>, p. 31.

¹⁷ F.W. Harbeson, *Territorial and Development Politics in the Horn of Africa: The Afar of the Awash Valley*, in «African Affairs», 1978, Vol. 77, n° 309, pp. 479-498, p. 483.

¹⁸ M. Padmanabhan, *Pastoral women as strategic and tactical agents in conflicts: negotiating access to resources and gender relations in Afar, Ethiopia*, in «Quarterly Journal of International Agriculture», 2008, Vol. 47, pp. 239-266.

T. Berhe-Y. Adaye, *Afar. The impact of local conflict on regional stability*, cit., p. 2 osservano: «Il *clan*, un gruppo di famiglie allargate, è la più importante unità politica e sociale nella cultura Afar. Tradizionalmente, il *clan* come organizzazione sociale costituisce un nucleo amministrativo che favorisce la cooperazione fra i suoi componenti per lo svolgimento di attività sociali. L'appartenenza al *clan* è

un importante sostegno di tale coesione è ascrivibile alle istanze etno-nazionaliste che, a partire dagli anni Venti del Novecento, hanno mirato alla costituzione di una unione politica Afar¹⁹.

Gli elementi enucleati mostrano la secolare opposizione di questa etnia nomade dedita alla pastorizia ad ogni tentativo di ingerenza: una ostilità che ha costretto gli invasori ad instaurare nei suoi confronti modalità di coesistenza, e non di prevaricazione²⁰.

Analogamente Harbeson osserva: “l’interesse primario degli Afar consiste nella conservazione dell’integrità dei loro alpeggi e delle istituzioni sociali e politiche alla base delle loro pratiche pastorali”²¹.

molto sentita. Le questioni che riguardano i componenti di un *clan* sono discusse e decise collegialmente sotto la guida dei suoi *leaders*”.

¹⁹ T. Berhe-Y. Adaye, *Afar. The impact of local conflict on regional stability*, cit., pp. 2, 4 e 7; K. Shehim-J. Searing, *Djibouti and the Question of Afar Nationalism*, cit.; K. Shehim, *Ethiopia, Revolution, and the Question of Nationalities: The Case of the Afar*, cit.

²⁰ A.M. Dilleya, *Les Afar: la fin du nomadisme*, cit., pp. 53-56.

J.A.W. Munzinger, *Narrative of a journey through the Afar Country*, cit., p. 217 riferisce: “Gli Afar sono pastori nomadi che non hanno mai intrapreso l’agricoltura. Tuttavia la popolazione insediata lungo le zone costiere si dedicò al commercio esportando via mare burro e *djerid* e importando sorgo, datteri e stoffe”.

Le trasformazioni dei diritti di proprietà sono interpretate come indicatori del mutamento sociale da B. Hundie, *Property rights changes among Afar pastoralists of Ethiopia*, in «Quarterly Journal of International Agriculture», 2008, Vol. 47, pp. 121-144 e B. Hundie-M. Padmanabhan, *The Transformation of the Afar Commons in Ethiopia: State Coercion, Diversification and Property Rights Change among Pastoralists*, CAPRI Working Paper No. 87, 2008, <http://www.capri.cgiar.org>, ma si veda anche l’ormai classico J. Ensminger-A. Rutten, *The political economy of changing property rights: Dismantling a pastoral commons*, in «American Ethnologist», 1991, Vol. 18, pp. 683-699. B. Hundie-M. Padmanabhan, *The transformation of the commons: coercive and non-coercive ways*, 2008, in <http://www.capri.cgiar.org/wp>, p. 9 esaminano invece gli effetti distributivi delle trasformazioni dei diritti di proprietà.

Alla resistenza politica e culturale richiamata nel testo non sono estranei l’iniquità del sistema di distribuzione delle terre coltivabili vigente nell’Etiopia pre-rivoluzionaria, descritto da F.W. Harbeson, *Territorial and Development Politics in the Horn of Africa*, cit., p. 482, né il mancato riconoscimento dell’arcaico sistema di gestione delle terre da pascolo, considerate beni collettivi gestiti mediante norme consuetudinarie, descritto da T. Berhe-Y. Adaye, *Afar. The impact of local conflict on regional stability*, cit., p. 8.

²¹ L’osservazione di Harbeson trova corrispondenza in J.A.W. Munzinger, *Narrative of a journey through the Afar Country*, cit., p. 219: “Fino ad oggi abbiamo constatato che questa popolazione è priva di qualsiasi cultura, e probabilmente anche la sua conoscenza di Dio è superficiale. Formalmente gli Afar sono

In tal modo egli sintetizza le ragioni che in Etiopia hanno indotto gli Afar a sviluppare un rapporto ambivalente e di scarsa partecipazione al processo di modernizzazione rurale²² e a Djibouti, intorno agli anni Cinquanta del Novecento, ad avviare un lento e forzoso processo di inurbamento²³.

Il divario tra compattezza dell'organizzazione sociale Afar e parcellizzazione tra diversi sistemi politici – “Comunità pastorali di grandi dimensioni come i Boran, i Somali o gli Afar furono disperse tra gli stati-nazione coloniali e conseguentemente coinvolte nelle diverse arene politiche dell'Etiopia e degli stati limitrofi”²⁴ – probabilmente attenuata dall'antica esigenza dei territori del Corno d'Africa di garantirsi l'accesso al mare²⁵, costituisce una interessante specificità da indagare ulteriormente.

Una tesi consolidata attribuisce il presunto indebolimento del sistema tradizionale Afar alla modernizzazione imposta dall'amministrazione etiopica poiché “[A] partire dal 1991 il federalismo etnico ed altre politiche pubbliche hanno prodotto stili di

musulmani, ma per quanto riguarda la religione manifestano nei confronti di Dio la stessa indifferenza che riservano al Sultano sulle questioni politiche: pur riconoscendo entrambi, non sono devoti a nessuno dei due”.

²² F.W. Harbeson, *Territorial and Development Politics in the Horn of Africa*, cit., pp. 479-498, pp. 480-1, 485-6.

²³ La finalità dell'insediamento urbano degli Afar, che, come documentano T. Berhe-Y. Adaye, *Afar. The impact of local conflict on regional stability*, cit., p. 2 ha riguardato soltanto il 9% della popolazione, fu unicamente l'avviamento all'istruzione delle giovani generazioni, che potevano disporre delle infrastrutture di cui i francesi avevano dotato la città con l'obiettivo di promuovere la sedentarizzazione della popolazione nomade. Incidentalmente va osservato che tale obiettivo esprimeva un intento paternalistico, e non preludeva in alcun modo ad una integrazione degli Afar nell'amministrazione coloniale.

A.M. Dilleyta, *Les Afar: la fin du nomadisme*, cit., p. 60 osserva: "occorre sottolineare che il nomade, anche se sedentarizzato, continua a conformarsi ad un potere consuetudinario garante di istituzioni che producono coesione e giustizia".

²⁴ T. Hagmann-A. Mulugeta, *Pastoral conflicts and state-building in the Ethiopian lowlands*, in «Afrika Spectrum», 2008, Vol. 43, pp. 19-37, p. 22.

²⁵ Cfr. K. Shehim-J. Searing, *Djibouti and the Question of Afar Nationalism*, cit., pp. 210-211 sulla politica coloniale francese a seguito dell'apertura del canale di Suez e p. 214 sui rapporti tra l'Etiopia e Djibouti aventi ad oggetto le infrastrutture, su cui anche T. Berhe-Y. Adaye, *Afar. The impact of local conflict on regional stability*, cit., p. 12.

vita semi-sedentari fondati su confini territoriali più stabili e meno flessibili”²⁶.

Da un lato questa tesi appare disattesa dall’evidenza empirica della resilienza del sistema giuridico e sociale Afar (su cui *infra*); dall’altro lato occorre far risalire le ragioni del dualismo tra omogeneità sociale e suddivisione politica all’epoca del colonialismo e al successivo sviluppo politico dei territori del Corno d’Africa.

L’ipotesi che propongo ad Angelo Pittaluga di approfondire è la possibilità di ricollegare la persistente coesione sociale, apparentemente insensibile al disgregamento del territorio Afar tra Etiopia, Eritrea e Djibouti, alle dominazioni coloniali della seconda metà dell’Ottocento (marginale appare invece l’antecedente secolare predominio costiero ottomano), tra cui quella italiana, e alle relative architetture geopolitiche.

Da questa angolazione talune ambiguità insite nella sovranità coloniale italiana – come il controverso ruolo di mediazione svolto dal missionario Giuseppe Sapeto nell’acquisto della base marittima di Assab per conto della società Rubattino (1869) e nella successiva vendita al governo italiano (1882) – emergono, per esempio, dalle cronache di viaggio dei naturalisti Doria e Beccari, che documentano la presenza e l’inequivocabile atteggiamento militarista del governo italiano in un periodo che precede sia l’acquisto di Assab, sia l’occupazione di Massaua (1885):

Nel Novembre del 1879 il R. Governo inviava due bastimenti da guerra per proteggere l’impianto della fattoria commerciale della Società Rubattino nella Baja di Assab. Noi, in compagnia del Prof. Sapeto, c’imbarcammo sulla R. Corazzata «Varese» che di conserva col R. Avviso «Ischia» doveva compiere questa importante missione, sotto gli ordini del Comandante C. De Amezaga. [...]. Raggiunta nuovamente la nostra nave a Suez, si lasciò quella rada il 16 Dicembre per dirigerci ad Assab dove il «Messina» della società Rubattino ci aveva preceduti carico di carbone. [...] Partiti il giorno dopo da Massaua si giungeva il 25 in Assab e dopo

²⁶ Il federalismo etnico trova corrispondenza nel diritto di autodeterminazione descritto da T. Hagmann-A. Mulugeta, *Pastoral conflicts and state-building in the Ethiopian lowlands*, cit., pp. 24-26; Y.M. Yasin, *Political history of the Afar in Ethiopia and Eritrea*, cit., pp. 45 e 60-61; D. Turton, *Ethnic federalism: the Ethiopian experience in comparative perspective*, Oxford, James Currey, 2006; K. Mengisteab, *Ethiopia’s Ethnic Based Federalism: 10 years later*, in «African Issues», 2001, Vol. 29, pp. 20-25.

poche ore la bandiera italiana sventolava sul Capo Lumah. [...] Durante questo secondo nostro breve soggiorno nella nascente fattoria italiana, si fece una escursione al vicino villaggio di Margable... [...] Benché lo scopo principale di questo rapidissimo viaggio, non fosse quello di radunare collezioni di Storia Naturale, pure cercammo di utilizzare i ritagli di tempo che ci rimanevano liberi...²⁷.

2. Gli Afar e la giustizia tra tradizione e modernità

Angelo Pittaluga ha tratteggiato alcuni rituali per la risoluzione dei conflitti (il cui carattere simbolico consolida ulteriormente la coesione sociale) e diverse componenti strutturali del diritto consuetudinario Afar: la pratica della mediazione, le garanzie che assicurano l'efficacia delle decisioni, il superamento della concezione retributiva e la certezza della pena, la rilevanza della vittima. Tali aspetti, che si collocano in un contesto di responsabilità collettiva della comunità per i reati commessi coerente con il modello di organizzazione sociale prima descritto, ci appaiono incredibilmente “moderni”.

Qui offrirò una sintetica ricostruzione, e qualche ulteriore osservazione, limitatamente al secondo tema.

Innanzitutto occorre delineare i rapporti tra il sistema sociale e giuridico tradizionale – in realtà, come riferisce Pittaluga, articolato in due sottosistemi: lo strutturato diritto consuetudinario *Mad'aa* amministrato dal Sultano, al quale sono anche devolute decisioni discrezionali nel caso di difformità delle norme consuetudinarie delle grandi tribù²⁸, e il diritto *Xinto* amministrato dai capi tribù – e il sistema della giurisdizione statale.

Tali sistemi non sono antagonisti: non solo “gli apparati dello stato moderno quali le forze dell'ordine e le giurisdizioni svolgono un ruolo marginale nella risoluzione dei conflitti che emergono

²⁷ *Viaggio ad Assab nel Mar Rosso, dei signori G. Doria ed O. Beccari con il R. Avviso Esploratore dal 16 Novembre 1879 al 26 febbraio 1880*, in «Annali del Museo Civico di Storia Naturale Giacomo Doria», Genova, 1881, Vol. 16, pp. 523-524, ora in <http://research.amnh.org>. Corsivi miei.

²⁸ Si noti che Max Weber definisce la discrezionalità che caratterizza la giustizia di cadì “un ostacolo molto sensibile allo sviluppo del capitalismo”.

nell'ambito della società Afar²⁹, ma lo stato, incentivando l'uso dei meccanismi tradizionali di gestione locale dei conflitti profondamente radicati nelle norme sociali, "insidia e al contempo rigenera i poteri fondati sulla tradizione delle comunità pastorali"³⁰.

Questo assetto è certamente riconducibile alla flessibilità della pratica della mediazione che caratterizza i procedimenti per la risoluzione dei conflitti entro il contesto fortemente strutturato del diritto consuetudinario Afar: una duttilità che in alcuni casi sconfinava in una sorta di particolarismo giuridico che, da un lato, corrisponde ad una complessa tipologia di diritti e, dall'altro, si riflette sulla tipizzazione della sanzione³¹. In tal modo si persegue un duplice obiettivo: sostenere la coesione sociale, ma anche connotare politicamente l'essenziale ruolo di intermediazione svolto dai capi tribù tra la tradizione e lo stato "moderno", che in tal modo si incunea nella società Afar.

Una seconda interpretazione della coesistenza tra i due sistemi – ma in sostanza della separazione, e della preminenza del sistema autoctono su quello statale – è riconducibile alla funzione di controllo sociale che il primo esercita in modo tale da dispensarne lo stato.

Un ultimo rilievo riguarda il differenziale di efficacia delle (per la verità infrequenti) decisioni giurisdizionali in tema di risoluzione dei conflitti – che "normalmente non tengono conto del contesto extragiudiziario degli Afar, per i quali l'affidamento della stabilità e dell'intensità delle relazioni sociali è spesso basilare"³² – e delle decisioni adottate secondo le norme consuetudinarie.

Queste ultime implicano l'allontanamento dalla concezione retributiva della pena per privilegiare, *in prospettiva*, l'obiettivo della salvaguardia della continuità di relazioni sociali solide nell'ambito della comunità (la quale assume collettivamente la responsabilità derivante dal reato). Per promuovere tale obiettivo le decisioni sono assistite da sanzioni sociali che possono giungere fino a decretare

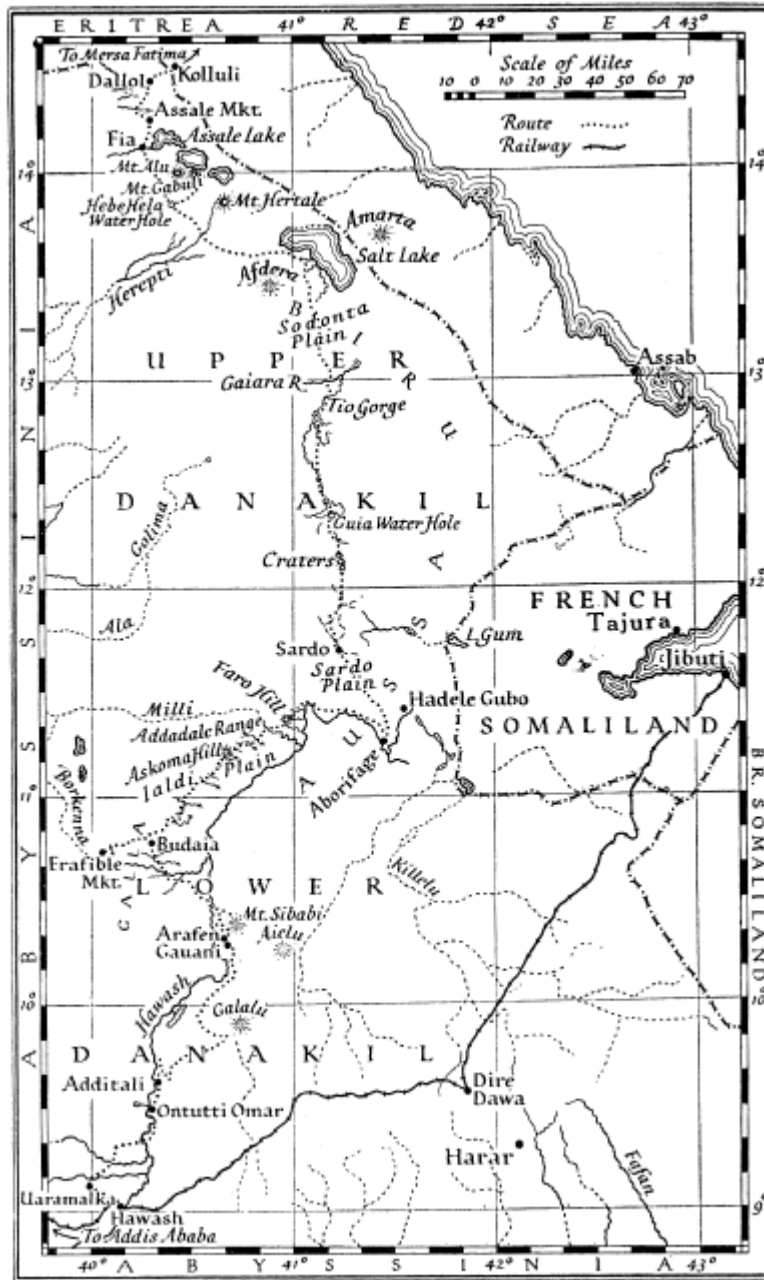
²⁹ T. Berhe-Y. Adaye, *Afar. The impact of local conflict on regional stability*, cit., p. 7 e 11.

³⁰ T. Hagmann-A. Mulugeta, *Pastoral conflicts and state-building in the Ethiopian lowlands*, cit., p. 26.

³¹ F. Flintan-S. Demlie-M. Awol-Z. Humed-Y. Belete-H. Lemma, *Study on women's property rights in Afar and Oromiya regions, Ethiopia*, cit., p. 29.

³² Y. Tesfay-K. Tafere, *Indigenous Rangeland resource and Conflict Management by the North Afar Pastoral Groups in Ethiopia*, cit., p. 38.

l'ostracismo nei confronti di coloro che (raramente) si oppongono alle procedure del diritto autoctono o mostrano di non condividerne gli esiti.



Mr. Nesbitt's Route through Danakil: March—June 1928

Figura 1

FONTE: L.M. Nesbitt, *From South to North Through Danakil*, «Geographical Journal», Vol. 73, No. 6 (Jun., 1929), pp. 529-539, p. 537.

PROGRAMMA DEI LAVORI

Associazione di studi su Diritto e Società - Milano

Col patrocinio di

Dipartimento DiGiTa - Università di Genova

Dipartimento di scienze storiche e sociali - Università di Bari

Dipartimento dei sistemi giuridici ed economici - Università di Milano-Bicocca

Facoltà di giurisprudenza – Università di Milano

**QUINTO SEMINARIO NAZIONALE DI SOCIOLOGIA DEL DIRITTO
CAPRAIA ISOLA (Sala del Consiglio comunale)
29 agosto-5 settembre 2009**

LUNEDI' 31 agosto

9.30-11.00

Introduce: **Massimiliano Verga**

Presiede: **Valerio Pocar**

Leonardo Catena: Diritto e Violenza. Interpretazioni critiche delle prospettive filosofiche di Benjamin e Girard

Discute: **Valeria Verdolini**

11.30-13.00

Presiede: **Luigi Pannarale**

Rosanna Romanelli: Giochi di moralità: crimine organizzato e teoria dei giochi

Discute: discute **Barbara Carsana**

Diego Moreno Cruz: Certezza e fiducia

Discute: **Luciano Nuzzo**

Discussione

MARTEDI' 1 settembre

9.30-11.00

Presiede: **Tamar Pitch**

Diletta Bortone: Il rischio della sicurezza. Riflessione sulle politiche di sicurezza della società moderna

Discute: **Alvise Sbraccia**

Pasquale Peluso: La gestione della paura e le nuove politiche di sicurezza urbana negli Usa

Discute: **Giulio Vasaturo**

11.30-13.00

Presiede: **Adalgiso Amendola**

Luce Bonzano: Il diritto d'asilo fra culture e filosofia

Discute: **Letizia Zanier**

Discussione

MERCOLEDI' 2 settembre

9.30-11.00

Presiede: **Luigi Pannarale**

Daniela Ronco: Le evoluzioni del sistema di *probation* inglese tra controllo e assistenza e il ruolo della formazione dei *probation officer*

Discute: **Susanna Vezzadini**

Gilda Losito: Giustizia riparativa e applicabilità nell'affidamento in prova al servizio sociale

Discute: **Giovanni Torrente**

11.30-13.00

Presiede: **Valerio Pocar**

Francesco Giordano: Consenso informato: più colpe... meno rischi?

Discute: **Monica Errico**

Discussione

GIOVEDI' 3 settembre

9.30-11.00

Presiede: **Isabel Fanlo Cortes**

Caterina Peroni: Prostituzione e controllo dei corpi. Il dispositivo sessuale nelle politiche securitarie

Discute: **Anna Simone**

Tatiana Saruis: Gli operatori sociali in area di povertà ed esclusione sociale: tra norme, discrezionalità e responsabilità

Discute: **Rosalba Altopiedi**

11.30-13.00

Presiede: **Realino Marra**

Annamaria Iaccarino: Le donne di mafia

Discute: **Giovanna Fanci**

Carla Ferrara: Lettere anonime

Discute: **Arije Antinori**

Discussione

VENERDI' 4 settembre

9.30-11.00

Presiede: **Monica Raiteri**

Angelo Pittaluga: L'amministrazione della giustizia penale presso gli Afar. Un esempio di risoluzione mediata delle controversie

11.30-13.00

Presiede: **Valerio Pocar**

Giuseppe Racanelli: Diritto e cinema: percorsi di ricerca

Discute: **Tomaso Greco**

Michele Bellomo: Nuove famiglie e nuove regole

Discute: **Nicola Riva**

Discussione

Chiusura lavori: Luigi Pannarale

I QUADERNI DEL CIRSDIG

43. FILIPPO ALESSANDRO MOTTA, *Bioetica laica: fondazione socio-cognitiva.*
42. FERDINANDO OFRIA, ANTONELLA CAVA, *La merce nell'epoca della sua riproducibilità contraffatta. Una analisi economica e socio-culturale.*
41. MIHAELA GAVRILA, *La televisione ai tempi della complessità. Tra crisi e rinascita.*
40. GUIDO SIGNORINO, MATTEO LANZAFAME, *L'economia dell'area vasta dello stretto: Evoluzione e prospettive.*
38. MARIALUISA STAZIO, *Consumatori di tutto il mondo unitevi. Ipotesi sul Mondo Nuovo.*
37. MASSIMILIANO VERGA (a cura di), *Quaderno dei lavori 2008 (Atti del Quarto Seminario Nazionale dell' AIS- Sociologia del diritto).*
36. ANDREA PITASI, *On the Power of Wealth. The Allocative Function of Law and Information Asymmetry in the Evolutionary Systemic Strategies of the Knowledge Based Economy.*
35. PAOLO DIANA, CLAUDIO MARRA, *Rappresentazioni e pratiche della legalità negli adolescenti. Una comparazione nord-sud.*
34. LARRY D. BARNETT, *Mutual Funds, Hedge Funds, and the Public-Private Dichotomy in a Macrosociological Framework for Law.*
33. VALENTIN THURY CORNEJO, *The Search for Authenticity: Some Implications for Political Communication.*
32. SIMONA VITALE, *Il servizio pubblico radiotelevisivo: una ricerca sulle aspettative di alcuni telespettatori napoletani.*
31. ALVISE SBRACCIA, *More or Less Eligibility? Theoretical Perspectives on the Imprisonment Process of Irregular Migrants in Italy.*
30. DOMENICA FARINELLA, FIORENZO PARZIALE, *Processi di terziarizzazione e disuguaglianze socio-occupazionali in Italia: un'analisi a partire dal locale.*
29. ANNA TOTARO, *Dinamiche di interrelazione tra blogosfera e media sfera.*
28. ELENA VALENTINI, *Università in rete. Esperienze e punti di vista tra innovazione normativa e dibattito istituzionale.*
27. ELISA GATTO, PIERPAOLO MUDU, PIETRO SAITTA, *L'industria petrolchimica nella Valle del Mela: uno studio qualitativo sulla percezione del rischio e gli immaginari.*

26. MAURO FERRARI, CLAUDIA ROSSO, *Interazioni precarie. Il dilemma dell'integrazione dei migranti nelle politiche sociali locali. Il caso di Brescia.*
25. MASSIMILIANO VERGA (a cura di) *Quaderno dei lavori 2007 (Atti del Terzo Seminario Nazionale dell' AIS- Sociologia del diritto).*
24. ANTONIA CAVA, *Children Between Analogic and Digital TV. The Italian Case.*
23. NAUMAN NAQVI, *The Nostalgic Subject. A Genealogy of the 'Critique of Nostalgia'.*
22. DAVID NELKEN, *An E-mail From Global Bukowina.*
21. MEHMET KUCUCOZER, *Civil Society: a Proposed Analytical Framework for Studying its Development Using Turkey as a Case Study.*
20. PAOLA RONFANI, *Alcune riflessioni sui rapporti tra la sociologia del diritto e la psicologia.*
19. MASSIMILIANO VERGA, *Cannabis: la "droga" e il "farmaco". Una rassegna della letteratura dal 1970 ad oggi.*
18. PIETRO SAITTA, *La genitorialità sociale la sua regolazione. Una rassegna europea.*
17. PIETRO SAITTA e NOEMI SOLLIMA, *Politiche familiari in Italia: problemi e prospettive. Confronto tra le leggi regionali di Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Marche.*
16. MARIAGRAZIA SALVO, *Il digital divide nella sua più recente configurazione : dalle differenze intragenerazionali alle differenze di genere.*
15. ANTONIA CAVA, *Il cantastorie mediale: narrazioni in rosa.*
14. DOMENICO CARZO (a cura di), *Estorsione e usura: uno sguardo empirico sulla città di Messina.*
13. MARIA GRAZIA RECUPERO, *Violenza anomica e "conflitto dei doveri".*
12. DOMENICO CARZO (a cura di), *Tra interpretazione e comunicazione. Nascita e declino dei codici: un approccio transdisciplinare (Volume II).*
11. DOMENICO CARZO (a cura di), *Primi atti del convegno: Tra interpretazione e comunicazione. Nascita e declino dei codici: un approccio transdisciplinare.*
10. TIZIANA MASTROENI, *La religione tra modernità e postmodernità.*
9. MARGHERITA GENIALE, *Le passioni del sottosuolo: critica sociale o crisi sociale?*

8. MARIA FELICIA SCHEPIS, *Autorità e dipendenza nell'Antico Testamento. Profili teologico-filosofici e politico-sociali.*
7. DOMENICO CARZO (a cura di), *I Media e la Polis. La costruzione giornalistica delle campagne elettorali.*
6. DOMENICO CARZO, MARCO CENTORRINO, *L'immigrazione albanese sulla stampa quotidiana.*
5. ANNA CIPRÌ, *I clochards: una prima rassegna bibliografica.*
4. ANNA CIPRÌ, FRANCESCA DI GANGI, *Bibliografia ragionata su droga e tossicodipendenza: 1987-1992.*
3. DOMENICO CARZO, ROSSANA L. BIONDI, *Aspettative dei giovani e diritto allo studio: aspetti sociologico-giuridici e psico-sociali in una ricerca nella provincia di Reggio Calabria.*
2. ANTONINO PERNA, *I mass media e l'immigrazione extracomunitaria. Una ricerca socio-giuridica.*
1. DOMENICO CARZO (a cura di), *Il nuovo Codice di Procedura Penale e la professione del giornalista.*

Finito di stampare e legalmente depositato
nel maggio 2010
presso il
Dipartimento di Economia, Statistica,
Matematica e Sociologia “Pareto”
Facoltà di Scienze Politiche
Università di Messina
Via T.Cannizzaro, 278 – 98122 MESSINA

ISBN 978- 88- 95356-34-1